ANBI VENETO
UNIONE REGIONALE CONSORZI GESTIONE E TUTELA DEL TERRITORIO E ACQUE IRRIGUE

RASSEGNA STAMPA
ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO di Padova

IL GAZZETTINO di Venezia

IL GAZZETTINO di Rovigo

IL GAZZETTINO di Treviso

la VOCE di ROVIGO nuova

la Nuova di Venezia e Mestre

il mattino di Padova

la tribuna di Treviso

IL GIORNALE DI VICENZA

L'Arena

CORRIERE DEL VENETO

20-21 APRILE 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

Pagina 21: Piave

21 APRILE 2017

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

CEGGIA Intervento del Consorzio di bonifica su sollecitazione di Legambiente

Ripristinate le antiche scalette sul Piavon

Maurizio Marcon
CEGGIA

Il Consorzio di bonifica ripristina le antiche scalette del Piavon e Legambiente ringrazia.

Dopo aver polemizzato sul fatto che durante i lavori straordinari di pulizia dell'alveo del fiume per ridurre il rischio di esondazione attraverso "il ripristino della sezione di fondo" le antiche scalette erano state coperte dal fango, ora l'associazione apprezza, attraverso un messaggio inviato dal presidente del circolo del Veneto Orientale, Maurizio Billotto, che i manufatti siano tornati alle luce.

FIUME Il Piavon a Ceggia

«Legambiente – spiega il direttore del Consorzio, ing. Sergio Grego – aveva espresso una preoccupazione di tipo culturale sulla perdita di quello che chiama 'storico rapporto delle gente con il fiume', attraverso la copertura delle scalette usate un tempo dalle lavandaie e dai pescatori. Preoccupazione che il Consorzio ha ritenuto legittima: quindi abbiamo proceduto al ripristino delle antiche scalette, con un intervento oneroso, ma certamente giustificabile. Da questo punto di vista è nostra intenzione dar corso nuovamente al contratto di fiume allo scopo di dare sostanza ad una gestione condivisa delle problematiche del Piavon-Brian».

TRADIZIONE

I manufatti venivano usati dalle lavandaie e dai pescatori

© riproduzione riservata

«Venezia più vicina con treni e battelli»
Ripristinate le antiche scalette sul Piavon
In 718 alla seconda prova per dieci posti di infermiere

Ambiente - Zanoni (PD): "Siccità, non servono i provvedimenti di emergenza se poi si continuano ad autorizzare colture che richiedono nuovi pozzi irrigui"

(Arv) Venezia 20 aprile 2017 - “È imbarazzante che la mano destra non sappia quello che fa la sinistra. Ma i vari assessorati regionali comunicato fra loro?”. A chiederlo ironicamente è il Consigliere regionale del Partito Democratico **Andrea Zanoni** dopo che nei giorni scorsi il governatore Zaia ha decretato lo stato di crisi a causa della siccità.

“La Regione continua a emanare disposizioni sui prelievi nei corsi d’acqua, ma sulle falde rimane inerte - spiega Zanoni - anzi, agisce in maniera opposta, continuando a dare il via libera a centinaia di impianti di prosecco in pianura, con relative autorizzazioni di pozzi che vanno a ‘pescare’ proprio dalle falde. Eppure a febbraio 2016, in occasione del bilancio previsionale, era stato approvato un ordine del giorno, del quale ero primo firmatario, che impegnava la Giunta ad attuare politiche di prevenzione e tutela dagli effetti della siccità, fornendo mezzi ed adottando misure in grado sia di migliorare urgentemente la raccolta e la distribuzione delle acque potabili e di irrigazione, sia di evitare lo spreco di risorse idriche. Ma non è la prima volta che gli uffici di palazzo Balbi vanno in corto circuito tra loro: basti pensare al caso del dossier Pfas con Zaia che sosteneva di essere stato tenuto all’oscuro dai suoi assessori”.

“In ogni caso - insiste il Consigliere del PD - non è pensabile di intervenire ancora con provvedimenti di emergenza e a suon di ordinanze. Occorre programmare una seria politica di risparmio idrico, di controllo delle captazioni, di programmazione oculata degli invasi alpini, di bilancio idrico e di rilascio del deflusso minimo vitale. Da anni, infatti, i fiumi si seccano non soltanto in piena estate, come, per fare un esempio, il Limbraga a Treviso”.

“Con i cambiamenti climatici in atto - conclude Zanoni - è semplicemente assurdo che la Regione Veneto continui a puntare tutto su una coltivazione come il prosecco che, a differenza di altre, come frumento e medica, richiede addirittura nuovi pozzi irrigui. Non serve a niente decretare lo stato di crisi se poi si fanno scelte politiche che vanno in direzione opposta. Non c’è altro tempo da perdere: la Regione riunisca al più presto un tavolo di lavoro con tutti i soggetti interessati: province, comuni, consorzi, associazioni dei coltivatori e ambientaliste”.

PFAS: COLETTO, “BENE LE MOZIONI MA MEGLIO LE AZIONI. SCATTATA DA TEMPO L’ATTENZIONE SU GESTANTI E MAMME”

Comunicato stampa N° 586 del 20/04/2017

(AVN) Venezia, 20 aprile 2017

“La Giunta e tutti i tecnici della Regione stanno già lavorando nell’ottica di quanto contenuto nella mozione sui Pfas approvata dal Consiglio regionale. Siamo stati ad esempio noi a commissionare uno studio specifico all’Università di Padova, inviato per le valutazioni di competenza al ministero della Salute e all’Istituto Superiore di Sanità. Seguirà la parte operativa, nell’ambito della quale prevediamo uno screening specifico per le donne in gravidanza. Bene le mozioni, ma anche meglio le azioni che la Regione sta mettendo in atto fin dall’inizio della vicenda”.

Lo sottolinea l’assessore alla Sanità Luca Coletto, in relazione alla mozione presentata dalla Consigliera regionale Cristina Guarda e alla sua richiesta di maggiori tutele per le gestanti e le mamme.

“Gli esiti dello studio, presentati nel recentissimo simposio internazionale di Venezia – rileva Coletto – confermano l’utilità dei nostri interventi. Nello specifico del settore materno infantile si è infatti dimostrato che il fenomeno del sottopeso nei neonati, rilevato negli anni precedenti, è scomparso nel 2014 e 2015, dopo l’attivazione dei filtri negli acquedotti nel 2013”.

“Gestanti e mamme – conclude Coletto – sono di fatto, per quota parte, già coperte dallo screening avviato sui residenti della zona rossa, ma non ci fermiamo qui: appena riceveremo le valutazioni di Iss e Ministero sullo studio dell’Università di Padova, partiranno le azioni conseguenti che risulteranno utili e, sicuramente, anche il monitoraggio specifico che, per essere attendibile, andava preceduto da uno studio serio come quello fatto”.

LA SICCITÀ

Troppa poca pioggia l'emergenza resta

La pioggia caduta fra domenica e martedì non basta a placare la grande sete della campagna. Le temperature al di sotto della media concederanno ancora qualche giorno di tregua a chi deve irrigare, ma il problema dell'approvvigionamento idrico non è affatto risolto. Anzi negli ultimi giorni il bilancio si è aggravato, con l'Adige ormai ai minimi storici. A Boara Pisani la portata misurata è di appena 35 metri cubi d'acqua al secondo quando in questa stagione dovrebbero transitarne più del doppio, almeno 80 metri cubi. Da ieri sono entrate in vigore le disposizioni regionali che limitano il prelievo di acqua dai grandi fiumi. Il canale del Consorzio Leb potrà attingere dall'Adige 14 metri cubi al secondo a fronte dei 21 metri cubi dei giorni scorsi. Questo si ripercuote su tutta la rete di scolo interna, che portano l'acqua nei diversi bacini. Il Frassine è ai minimi e anche il Bisatto è calato molto, spiegano i tecnici del Consorzio di Bonifica Adige Euganeo, con conseguenze su tutti gli scoli minori. Non resta che sperare che la pioggia annunciata invece nelle montagne dell'Alto Adige possa ravvivare il fiume sin dal suo corso più alto. (n.s.)

Gelata fatale

Un velo di brina all'alba "brucia" i pampini alle viti

La torre emerge sempre di più dal fiume

Del 21 aprile 2017

il mattino di Padova

Estratto da pag. 23

Diffusione ormai incontrollata corsi per "cacciatori di nutrie"

La Provincia li organizza gratis a Piazzola e Monselice: già 180 richieste. Si possono usare armi da caccia o pistole ad aria compressa, le trappole costano 100 euro. Pochi fondi dalla Regione

Non è una chiamata alle armi ma poco ci manca. Per contrastare l'espansione incontrollata delle nutrie, la Provincia corre ai ripari organizzando un corso di formazione - gratuito - per ottenere l'abilitazione di operatore addetto al controllo di questa specie infestante di roditore, d'origine sudamericana e assai prolifica, la cui introduzione nel territorio padovano risale agli anni '90.

Oggi la situazione è talmente fuori controllo che manca perfino una stima, anche approssimativa, sul numero di nutrie presenti in zona, tanto diffusa quanto sfuggente si è fatta la loro presenza, micidiale per la sicurezza degli argini e nociva per l'agricoltura. Di certo sono troppe, soprattutto per un ambiente in cui hanno pochi nemici naturali, uomo a parte: negli ultimi 5 anni si sono diffuse anche in aree prima poco colonizzate, come la fascia del Consorzio di Bonifica Brenta, ad ovest del capoluogo, e il Parco dei Colli Euganei.

Al corso potranno iscriversi gratuitamente i cacciatori residenti in provincia di Padova, i proprietari e conduttori di fondi agricoli situati al di fuori dei Parchi e i dipendenti comunali, attraverso un modulo scaricabile dal portale internet della Provincia di Padova. Si terrà contemporaneamente in due sedi, a Monselice e a Piazzola sul Brenta, il 3 e il 5 maggio dalle 18.30 alle 22.30, in otto ore di lezione obbligatorie. Gli aspiranti "cacciatori di nutrie" saranno istruiti su materie quali la zoologia applicata alla caccia, con prove pratiche di riconoscimento della specie, la tutela della natura e i principi di salvaguardia delle produzioni agricole, la legislazione venatoria, nozioni di pronto soccorso, armi e munizioni da caccia e relativa legislazione, con particolare riguardo alle norme di sicurezza. Le iscrizioni hanno già superato ogni più rosea aspettativa. "Sono già 180 le richieste pervenute in Provincia, a con-

Le nutrie rappresentano una vera e propria sciagura per la tenuta degli argini

ferma che è vera emergenza", sottolinea Vincenzo Gottardo, consigliere delegato all'Agricoltura e alla Polizia provinciale. Nel Padovano sono già un centinaio i coadiutori autorizzati all'abbattimento delle nutrie. Quelli che usciranno dal nuovo corso saranno abilitati all'abbattimento con arma da caccia (se in possesso di licenza venatoria) oppure con la pistola ad aria compressa. La soppressione dei roditori dovrà essere "eutanasica", cioè avvenire nel minor tempo possibile dalla cattura, con strumenti che non ne comportino il maltrattamento. Per quanto riguarda invece le trappole, costano 100 euro più Iva. La Provincia di Padova infatti non le fornirà direttamente. In dotazione ne ha qualche centinaio, gran parte delle quali già consegnate ai Comuni, che a loro volta spesso si sono organizzano autonomamente per acquistarne delle altre. Per contrastare il problema nutrie infatti la Regione garantisce appena 32mila euro alla nostra Provincia per il triennio 2016-2018.

Simone Varroto

Diffusione ormai incontrollata
orsi per "cacciatori di nutrie"
«Commesse, restate a casa nei giorni di festa»

Molti ponti a rischio a Villafranca Via alle ispezioni

VILLAFRANCA PADOVANA

In fase di ultimazione i lavori di rifacimento dei due ponti in via Olmeo e in via Villaranza, a Villafranca Padovana, che il consorzio di bonifica Brenta ha avviato un mese fa, in accordo con il Genio civile, con procedura di somma urgenza. Ma partirà un'analisi degli altri ponti nelle vie limitrofe, gravati dal peso dei camion e delle ruspe che in questo mese si sono occupati dei lavori e di quelli che vi transitano normalmente. Il sindaco Luciano Salvò annuncia sopralluoghi nei ponti lungo le vie comunali: se anche questi mostreranno dei cedimenti, toccherà intervenire. In un momento, poi, in cui ponti e cavalcavia in Italia cadono con una preoccupante frequenza, non c'è da prendere alla leggera neppure il minimo cedimento. Sono ponti su fossi e scoli, è vero, quindi dalle dimensioni ridotte, ma si tratta pur sempre di vie in cui passano decine di auto al giorno. «Terminati i lavori in via Olmeo, che è stata riaperta al transito», spiega il sindaco, «il consorzio di bonifica Brenta sta procedendo ora in via Villaranza, con il rifacimento completo del ponte sullo scolo Limenella. Sono al lavoro i mezzi per la demolizione del manufatto compromesso e, considerata la dimensione del ponte e la complessità della ricostruzione, saranno all'opera per un mese. La necessità di garantire il minimo deflusso delle acque per mantenere in vita la consistente presenza di fauna ittica rende indispensabile creare un bypass che eviti la messa in secca del canale. Inoltre, come per via Olmeo, è necessario ampliare la sezione per far fronte a maggiori portate d'acqua. La collocazione del ponte in curva, inoltre, richiede particolari lavorazioni che allungano i tempi. In ogni caso l'intervento dovrebbe essere completato prima dell'inizio delle manifestazioni programmate in villa Maschio a partire dai primi di giugno». Accanto alle buone notizie, ci sono quelle più cattive. «Tir e mezzi agricoli», prosegue Salvò, «stanno mettendo a dura prova tutti i restanti manufatti. Le strade sono state costruite alcuni decenni fa con sottofondi adatti a sostenere la circolazione dei mezzi di allora, non prevedendo che anche i mezzi agricoli sarebbero stati costruiti, in là negli anni, con pesi e dimensioni maggiori, che ne compromettono la stabilità. Stiamo controllando adesso tutti i ponti lungo le strade comunali».

Cristina Salvato

Il sindaco stoppa i piazzisti «Basta con il porta a porta»

Molti ponti a rischio a Villafranca Via alle ispezioni

Pestato per una sigaretta negata

L'ALLARME Le particolari condizioni meteo mettono in crisi anche i vigneti

Siccità e freddo, un incubo

Ferdinando Garavello

ESTE

Vigneti gelati e ortaggi "raffreddati", per non parlare del mais. L'agricoltura dei Colli euganei e della Bassa padovana ha subìto una terribile sberla dall'abbassamento delle temperature: nelle vigne le piantine ancora giovani, come glera, moscato giallo e raboso, sono state colpite dal freddo ed ora è previsto un calo nella produzione. Sul versante ortofrutticolo le colture non protette da serre o teli, come fagiolini e altre produzioni, potrebbero risentire del calo termico. E così anche ciliegi e uliveti.

«Ho sentito molti viticoltori con piante colpite - dice Giordano Emo Capodilista, presidente di Confagricoltura - Sono morti i primi germogli con il frutto, spuntati da pochi giorni grazie alle temperature miti. Sembra che a subire danni siano stati i vigneti più alla base delle colline che in pianura, dove arrivano le correnti d'aria, un po' a macchia di leopardo».

Nei casi più gravi si vedono le foglioline seccate, come in autunno. Ci vorrà qualche giorno per capire se tutto è andato perduto. «Danni che si aggiungono a danni. Le nostre aziende ormai affrontano emergenze continue - allarga le braccia Capodilista - da mesi siamo nella morsa della siccità, che sta mettendo in sofferenza seminativi e orticole, costringendoci a ricorrere all'irrigazione anticipata, con conseguenze pesanti su bilanci già provati dalla crisi. E il gelo è la mazzata finale, che rischia di mandare all'aria la stagione a centinaia di aziende».

Ma non è solo il freddo a fare paura. «Resta l'emergenza siccità - si rammarica Federico Miotto, presidente di Coldiretti - appena attenuata dalle modeste piogge dei giorni scorsi. Ora torna il sole e l'acqua continua a scarseggiare».

Nei prossimi giorni non sono previste ulteriori precipitazioni, e questo complica una situazione già difficile. «Ormai le nostre aziende agricole devono affrontare situazioni climatiche sempre più anomale, che è importante comprendere e conoscere per affrontare e limitarne l'impatto - ammette Miotto - sia con tecniche colturali che con specifici interventi in campagna».

Este

Furgone rubato: viene ritrovato dopo un anno e mezzo nel fiume

L'ALLARME Le particolari condizioni meteo mettono in crisi anche i vigne

Siccità e freddo, un incubo

Confagricoltura: «Morti i primi germogli da frutto»

L'inserimento lavorativo in 5 progetti

I ladri rubano in azienda 239 pannelli fotovoltaici

L'INCONTRO "L'altra Este" all'ex collegio vescovile

Serata sul testamento biologico

LOREGGIA Iniziati i lavori sull'argine destro dal ponte di via Morosini

Muson dei Sassi messo in sicurezza

(l.lev.) Sono iniziati i lavori di messa in sicurezza dell'argine destro del Muson dei Sassi dal ponte di via Morosini a Ponte Boscalto. Si tratta di un intervento commissionato dalla Regione per l'intercettazione di infiltrazioni lungo l'arginatura del torrente e per il ripristino sarà utilizzato il materiale proveniente dal petto arginale destro tra il ponte Salgaro e ponte della Castagnara in territorio del ccmune di Vigodarzere. Durante l'esecuzione dei lavori è necessario chiudere al traffico l'intera area di cantiere compreso anche il percorso ciclopedonale che si trova sulla sommità dell'argine destro. «Muson dei Sassi ancora più sicuro – commenta il sindaco Fabio Bui - I lavori sono commissionati dalla Regione e fanno parte di un piano di messa in sicurezza progressiva di tutto l'argine del Muson nel territorio di Loreggia fortemente voluto e perseguito dall'amministrazione comunale».

L'ultimo intervento di consolidamento dell'argine è stato eseguito nella primavera dell'anno scorso ed è stato realizzato attraverso iniezioni di cemento nel tratto che va dal ponte di via Morosini a quello di via Loreggiola. Successivamente è stato interessato il tratto dal ponte di via Loreggiola fino al ponte di via Montegrappa. Le priorità dei lavori di messa in sicurezza dell'argine del Muson sono stabilite esclusivamente al livello tecnico in base ad una relazione geostatica, svolta all'indomani della seconda rotta del Muson dei Sassi, quella del 2010, che stabilisce in modo puntuale quali zone necessitano di un intervento più urgente.

Camposampiero

Rinviato lo sfratto dell'anziana

Boccata d'ossigeno per gli operai

Caos parcheggi in centro per l'Apershow: sui social si accende la polemica

Muson dei Sassi messo in sicurezza

GAIBA Intervento straordinario del Consorzio di Bonifica

Si lavora "ai fianchi" dei canali contro il rischio alluvioni

Obiettivo: allargare le rive per contenere più acqua e togliere le strozzature per alleggerire il carico dei tombini nel paese altopolesano

Alessandro Caberlon

GAIBA – Allargati i canali per potenziare la portata dell'acqua.
Un intervento importante, quello che in questi giorni il Consorzio di Bonifica Adige Po sta portando avanti nel territorio comunale di Gaiba.
Con un importante dispiegamento di uomini e mezzi, stanno allargando i canali presenti nella zona attraverso diverse operazioni, oltre che per la normale manutenzione, anche per aiutare e alleggerire la tombinazione del comune di Gaiba, realizzata parecchi anni fa.
Così facendo, circa la metà dell'acqua presente sul territorio comunale, sgronderebbe nei canali allargati dalla bonifica.
I corsi d'acqua sui quali stanno lavorando in questi giorni sono il Canalazzo, il Donegale e il cavo di collegamento tra i due canali. Oltre ad allargare le rive degli scoli, stanno togliendo tutte le strozzature che si trovano lungo i corsi d'acqua, sostituendo le tombinature che passano sotto le strade principali, compresa la strada Regionale Eridania SR6 e sostituendo i vecchi ponticelli con altri nuovi aventi una maggior luce, in modo tale da aumentare notevolmente il passaggio e la portata dell'acqua.
Nell'intervento è previsto anche il potenziamento delle pompe alla "Cascina" in località Tommaselle, in maniera tale da accrescere la portata di tutto l'impianto.
Ovviamente, tutto il lavoro che in questi giorni impegna costantemente il Consorzio di Bonifica Adige Po, va ad aggiungersi alla manutenzione ordinaria dei canali di bonifica, costituita solitamente dallo sfalcio delle sponde e delle arginature e dalla ripresa di frane all'interno degli alvei.
Con questa azione ordinaria i tecnici dell'ente proteggono gli argini dai fontanazzi, infiltrazioni di acqua provocate anche dall'azione dei roditori, e garantiscono il contenimento delle piene, mentre con l'attività di diserbo, si favorisce lo scorrere dell'acqua soprattutto durante la stagione irrigua, eliminando così ristagni d'acqua e contribuendo a ridurre i costi dei trattamenti contro le zanzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GAZZETTINO di Rovigo

ADRIA Il cantiere prospicente piazza Cavour. Bottacin: «Operazione importante»

Canalbianco sicuro, ripartono i lavori

(G.Fra.) Ha riaperto ieri mattina il cantiere per il ripristino dei muri, delle scarpate e dell'alveo del ramo interno del Canalbianco prospiciente piazza Cavour. Gli interventi, progettati e diretti dal Genio Civile di Rovigo, si concentrano principalmente su tre punti ben definiti del ramo interno: il primo situato in località Cengiaretto; il secondo tra ponte Castello e ponte Sant'Andrea ed il terzo in località Amolaretta. «Il primo intervento è quasi ultimato - segnala l'assessore regionale alla difesa del suolo Gianpaolo Bottacin -. Si tratta di una operazione propedeutica alla fase di restauro conservativo del muro di piazza Cavour. Per il potenziamento dell'impianto idrovoro di Cengiaretto, mediante l'installazione sull'impianto di due pompe supplementari, le abbiamo investito 450 mila euro».

Per il secondo intervento, quello più atteso, fronte teatro la Regione ha messo a disposizione 530 mila euro. «La prima lavorazione consisterà nel taglio delle alberature in fregio al canale- spiega il referente di giunta regionale -. Si procederà poi con una serie di iniezioni verticali per rinforzare il terreno sotto l'attuale fondazione del muro e all'interno della struttura muraria per legare l'uno all'altro i laterizi sconnessi. Il programma proseguirà poi con altre iniezioni oblique e altre lavorazioni finalizzate a contrastare il ribaltamento del muro verso l'alveo. A consolida-

CANALBIANCO L'importante cantiere è stato riaperto

mento ultimato, è previsto di inserire, ad una quota prestabilita, una serie di tubi drenanti».

Anche il terzo intervento, altri 500 mila euro, è stato consegnato di recente. «Sono già in atto - conclude Bottacin - le lavorazioni di rilievo dell'antico parapetto in ferro e della copertina del muro in trachite che saranno oggetto di speciali trattamenti finalizzati alla pulizia, disinfestazione dai parassiti e restauro delle parti di pietra mancanti. A breve inizieranno anche le operazioni di ricostruzione totale del tratto di muro della sponda destra, lato teatro, che si trova in una situazione di crollo incipiente a causa della spinta prodotta dagli alberi. Con un investimento in questo caso specifico di quasi un milione e mezzo di euro continua il nostro programma puntuale di difesa idrogeologica del territorio».

© riproduzione riservata

ADRIA Tra corso Mazzini e via Marin l'ennesima rottura dell'acquedotto

"Esplode" la tubatura, due giorni di disagi

CEREGNANO

Dilavanzo (Pd): «Nel bilancio solo proclami»

Adria. Fa freddo: si può accendere il riscaldamento

ADRIA Il cantiere prospiciente piazza Cavour. Bottacin: «Operazione importante»

Canalbianco sicuro, ripartono i lavori

L'EMERGENZA. Contestato il provvedimento del presidente Luca Zaia

Ora la siccità fa scoppiare il bubbone Leb

Il decreto della Regione impone la forte riduzione dell'erogazione d'acqua nel canale artificiale e ciò fa infuriare gli agricoltori

Luca Fiorin

La siccità fa scoppiare il bubbone Leb: il decreto di pochi giorni fa, firmato dal presidente della Regione, Luca Zaia è duramente contestato dagli agricoltori. Praticamente, dicono, saranno solo loro a pagare la crisi idrica dopo il diktat regionale che impone la riduzione dei prelievi d'acqua dal corso d'acqua.

Il problema è legato all'uso dell'acqua prelevata dal canale artificiale Leb che, a sua volta, viene «rifocillato» dall'Adige. Un corso d'acqua cruciale non solo per il Veronese ma anche per la parte sud della Regione in quanto il canale arriva fino a Padova, partendo da Belfiore.

Normalmente nei mesi estivi il Leb trasporta sino a 34 metri cubi di acqua al secondo. Da questa settimana, a causa del bassissimo livello dell'Adige, potrà arrivare solo a 14 metri cubi al secondo.

Di quella quantità d'acqua, però, 6, in base ad una delibera regionale del 2011, devono essere versati costantemente nel fiume Fratta-Gorzone, all' altezza dello scarico nel corso d'acqua, a Cologna, del «tubo».

Il collettore che trasporta a valle i reflui di cinque depuratori del Vicentino, nel cui elenco figurano anche quelli che raccolgono gli scarichi delle concerie e dell'azienda chimica che secondo la Regione è la causa principale dell'inquinamento da Pfas.

«Si tratta di una situazione che poteva essere tollerata solo per un tempo limitato, visto che nessuno si aspetta che i problemi possano essere risolti improvvisamente con un colpo di bacchetta magica», afferma il presidente provinciale di Coldiretti, Claudio Valente. «il canale Leb è stato realizzato per garantire acqua per l'irrigazione e non come strumento di diluizione degli scarichi delle industrie di altre provincie, per cui ora ritengo che i tempi siano maturi per eliminare l'inquinamento delle acque».

Da pochi giorni si è passati da un trasporto di 35 metri cubi d'acqua al secondo a 14

Poi c'è l'auspicio che «i rappresentanti dell'agricoltura e del secondario si siedano attorno ad un tavolo con l'intenzione di arrivare a decisioni condivise», chiude Valente. Chi, invece, mette in allerta sui rischi di questa prolungata siccità è il presidente di Confagricoltura: «Se rimarranno solo 8 metri cubi a disposizione dell'agricoltura si rischierà di non poter dare da bere alle campagne e le colture moriranno», dice, senza mezzi termini, Paolo Ferrarese. E aggiunge: «È chiaro che dobbiamo riflettere sulle strategie da attuare alla luce di una siccità che sta diventando permanente».

Ferrarese rilancia poi la proposta di nascita di un luogo di confronto dedicato alla gestione delle risorse idriche. «Già il Leb è rimasto chiuso per una settimana e ipotizzare che quest'estate l'acqua possa essere a disposizione solo con il contagocce è motivo di grande apprensione, perché tutta la campagna del basso veronese potrebbe trovarsi in grave sofferenza», dice invece Andrea Lavagnoli della Cia, la Confederazione italiana agricoltori. Proprio per oggi ha convocato una riunione dei soci per fare il

punto della situazione e decidere quali sono le azioni da intraprendere.

D'altronde, il presidente del consorzio di bonifica Alta pianura veneta Silvio Parise parla addirittura di «crisi idrica strutturale. Tra il 2015 e il 2016, ce la siamo cavata in qualche modo, ma la situazione attuale dimostra che è necessario realizzare importanti interventi infrastrutturali, che permettano di regimare le acque e trattenerle quando c'è carenza», afferma.

Ieri sera, infine, si è riunita in sessione straordinaria l'assemblea dell'altro consorzio che opera nella nostra provincia, il Veronese, per approvare un piano di intervento che prevedeva tagli del 50 per cento dei prelievi d'acqua in tutto il territorio posto a destra dell'Adige.

Si tratta di una scelta obbligata dalle disposizioni regionali che al momento, grazie alle basse temperature di questi giorni, è comunque sufficiente a dare risposta alle esigenze degli agricoltori ma che già dalla prossima settimana, salvo precipitazioni consistenti, potrebbe non bastare. E ora si attendono la pioggia. •

PROVINCIA

Ora la siccità fa scoppiare il bubbone Leb

Il gelo fa i primi danni alle viti «In pericolo la qualità del vino»

AVVISI LEGALI

SAN GIOVANNI LUPATOTO. Sommerso lo spazio in via Vendramini

Un laghetto all'improvviso nell'area riservata ai cani

Sorpresa del tutto insolita, a San Giovanni Lupatoto, per i proprietari di cani che ieri mattina sono andati nell' area cani di via Vendramini per far sgranchire le gambe ai loro animali.

Hanno trovato l'ampio spiazzo che si estende per circa 2.000 metri quadrati completamente sommerso da circa un metro di acqua. Sotto acqua sono finiti prato, panchine e cestini, oltre a piante e cespugli. L'acqua ha formato un vero e proprio laghetto anche per la quota che contraddistingue la zona (più bassa anche della strada). A causare l'allagamento era stata la rottura di una tubazione dell'adiacente condotta irrigua gestita dal Consorzio di Bonifica Veronese.

Lungo l'area cani e adiacente all'argine destro del canale Milani corrono infatti due condotte di proprietà del consorzio che servono per portare l'acqua dell'Adige prelevata in Vallagarina fino alle campagne del medio e basso veronese.

Una di queste, che era stata aperta al flusso acqueo il giorno prima, ha fatto registrate un cedimento al quale sono conseguiti l'invasione e l'allagamento dell'area cani che si trova a un livello più basso di quelle delle condotte.

Sul posto sono prontamente intervenuti i tecnici del consorzio che hanno subito provveduto a deviare il corso della canaletta di irrigazione. Occorrerà poi completare lo svuotamento della condotta e riparare il buco che ha causato l'allagamento.

A vedere l'area di via Vendramini sono andati anche l'assessore comunale al patrimonio Luisa Meroni e i tecnici comunali, che nulla hanno però potuto fare se non prendere atto dell'impraticabilità del campo riservato ai quattrozampe. • R.G.

L'area per cani come appariva ieri mattina

28 Provincia

Un laghetto all'improvviso nell'area riservata ai cani

Sì per Ca' Sorio Ma in preventivo c'è una sorpresa

Due giornate per soddisfare la «Voglia di primavera»

L'EMERGENZA. La siccità prolungata rischia di provocare pesanti conseguenze sull'agricoltura

Acqua passata

Da tanti anni i livelli dell'Adige non erano così bassi. E il Veronese, con le sue colture, è il territorio che ha più bisogno di irrigazione

Francesca Lorandi

«Da diciassette anni lavoro qui e tengo sotto controllo i livelli dell'Adige, ma non ho mai visto niente del genere». Antonio Tomezzoli, presidente del Consorzio di Bonifica Veronese non nasconde la preoccupazione. «La situazione sta diventando drammatica per l'agricoltura», dice, «e lo sarà ancora di più dai prossimi giorni, a causa dell'ordinanza della Regione che stabilisce la decurtazione del 50 per cento delle derivazioni dall'Adige». In pratica il Consorzio dovrà dimezzare i prelievi di acqua a scopo irriguo.

LA PRIORITÀ va infatti all'utilizzo umano, cioè alle zone del Polesine e del Padovano dove l'acqua dell'Adige serve per gli acquedotti, per evitare che si crei il cuneo salino. Ovvio che, se le scorte saranno sempre meno, le decurtazioni aumenteranno, così come i problemi per le colture.

Valente: «Il problema non riguarda solo quest'anno ma il futuro delle piante stesse»

«La quantità che in questo modo viene concessa all'agricoltura non basta a far funzionare tutta la macchina», si sfoga Tomezzoli, «perché nessuno ne avrà abbastanza. Ce la faremo senza difficoltà in un'area limitata del territorio che serviamo, quella riconvertita a irrigazione a pressione: va da Affi, a Bardolino fino a Bussolengo e grazie al sistema a microgocce richiede molta meno disponibilità di acqua».

«Il problema riguarda tutto il resto della provincia», prosegue, «quindi abbiamo organizzato un Cda straordinario (ne riferiamo a lato, ndr) per capire meglio le necessità e organizzarci di conseguenza».

È NECESSARIO ragionare sul medio periodo, perché la situazione non lascia intravedere prospettive rosee. I bacini che si trovano a monte e che danno origine al flusso dell'Adige hanno pochissima acqua: per rendere l'idea,

Convocata per oggi

Riunione straordinaria del Consorzio di bonifica

Emergenza siccità: è già arrivato il tempo delle scelte estreme. Per questo pomeriggio, infatti, è stato convocata una riunione straordinaria del consiglio di amministrazione del Consorzio di bonifica Veronese, allo scopo di deliberare le misure necessarie per affrontare quella che è già un'emergenza. «Ad oggi non abbiamo a disposizione acqua in misura sufficiente per garantirne l'uso in tutto il territorio di nostra competenza (che copre tutta l'area della provincia scaligera posta a destra dell'Adige, comprendente 58 Comuni, più alcuni municipi del Rodigino e Mantovano, ndr) per cui dovremo decidere chi potrà usufruirne e chi no», spiega il presidente del consorzio Antonio Tomezzoli.

In seguito all'ordinanza emessa martedì dal presidente della Regione Luca Zaia, che ha ridotto del 50 per cento il limite massimo di acque provenienti dal fiume Adige, e ad una situazione delle risorse disponibili che è di crisi, con gravi carenze di precipitazioni e riserve, il consorzio è già ridotto al dentro o fuori. «Ci troveremo a dover stabilire a chi dare l'acqua, perché ne ha immediato bisogno, ed a chi invece chiedere di attendere, confidando che finalmente cominci a piovere», spiega Tomezzoli. Lo stesso presidente, d'altro canto, spiega che in alcune zone la situazione è già molto difficile. «Nelle aree del Villafranchese dove c'è il sistema di irrigazione strutturato, che prevede fasce orarie specifiche per il prelevamento dell'acqua per ogni azienda, già adesso i consumi sono rilevanti e nelle aree in cui si pratica la risicoltura la prossima settimana verranno allagate le risaie», racconta. «Insomma», conclude, «le richieste sono già elevate, a fronte di una disponibilità che è di fatto insufficiente». LU.FL

quello di Santa Giustina, il più grande, è vuoto per l'80 per cento e a causa delle scarse nevicate invernali non potrà che svuotarsi ulteriormente. Vanno quindi valutate le coltivazioni che oggi sono in difficoltà, ma anche quelle che potranno diventarlo nelle prossime settimane.

«LA ZONA DELL'AGRO veronese è quella che al momento ha più bisogno di irrigazione», spiega Claudio Valente, presidente di Coldiretti, «qui si trovano colture di pregio, tanti fruttiferi come pesche e kiwi. Il terreno non aiuta: c'è un sottile strato di terra e subito sotto la ghiaia, tanto che già nell'Ottocento era stato creato un sistema per garantire l'irrigazione a questa area. Il problema non riguarda solo la produzione di quest' anno», sottolinea Valente, «ma le piante stesse, che vivono per decenni: una stagione priva di acqua può causare la perdita di un patrimonio. In più si aggiunge il problema del calo termico: questa mattina (ieri, ndr), all'alba c'erano 3 gradi e mezzo. Una temperatura del genere mette a rischio la fioritura delle arboree più precoci».

La siccità non sta creando per il momento difficoltà ai vitigni, ma fra quindici giorni sarà la volta delle risaie, che hanno bisogno nella prima fase di una notevole quantità di acqua, attinta dalle risorgive. Le quali, alimentate dall'irrigazione che dovrebbe esserci a Nord della provincia, rischiano quest'anno di avere ben poca disponibilità. Ne parleranno i prossimi giorni anche gli associati della Cia: «Li ho convocati per fare il punto della situazione e individuare possibili soluzioni», commenta il presidente Andrea Lavagnoli.

FIUMI ma anche laghi, perché gli scarsi livelli di acqua riguardano anche il Garda, l'Idro nel Bresciano e il Ledro più a nord, in Trentino: «L'acqua per i nostri campi proviene anche da questi bacini, perciò la situazione è preoccupante», spiega Paolo Ferrarese, presidente di Confagricoltura. E aggiunge: «Si risolverà con la solita battaglia tra assessorati al turismo e alle politiche agricole: ho la sensazione però che l'agricoltura abbia un peso sempre minore rispetto ad altri interessi». •

Tomezzoli

«Dobbiamo adeguarci e fare scorte idriche»

Sebbene l'uomo non abbia alcun potere sul meteo, ha tuttavia la possibilità di limitarne i danni. Ne è convinto Antonio Tomezzoli, alla guida del Consorzio di Bonifica veronese: «Servono dei rimedi infrastrutturali», spiega, «non possiamo più lasciare l'Adige alla sua naturalità. Abbiamo visto che quando arrivano le bombe d'acqua ci sono rischi idraulici e nei periodi successivi, quando passa la piena, si registrano problemi per l'irrigazione. Servono allora dei bacini, delle valvole di espansione che raccolgano l'acqua in caso di violente piogge e la rilascino successivamente quando c'è carenza. Abbiamo una importante risorsa: dobbiamo imparare a gestirla. Ci sono state diverse crisi siccitose», aggiunge il presidente, «ricordo ad esempio quella del 2003 che portò a una decurtazione delle derivazioni, sebbene non pesante come quella imposta in questi giorni dalla Regione. L'Adige è però stato il fiume che in Italia ha sempre dato meno problemi, ma è il momento di progettare degli interventi». La soluzione dei bacini prospettata da Tomezzoli avrebbe ad esempio contribuito a risolvere anche la situazione drammatica che l'agricoltura veronese registrò dieci anni fa. Claudio Valente presidente di Coldiretti, ricorda bene il 2007: «C'era stata una forte siccità durante l'inverno e poi, con la primavera, arrivarono anche le bombe d'acqua che fecero danni ben peggiori». Una combinazione drammatica per l'agricoltura. **F.LO.**

29
PROVINCIA
Ci si mettono anche le gelate, vigneti a rischio
Acqua passata
«Dobbiamo adeguarci e fare scorte idriche»
Riunione straordinaria del Consorzio di bonifica

Intervento del consorzio a Cologna

Le sponde danneggiate del canale Leb alla periferia di Cologna

Gli argini del canale Leb saranno messi in sicurezza

Intervento anti-alluvioni sugli argini del canale Leb a Sule di Cologna. È infatti in corso di definizione la gara d'appalto per la realizzazione di diaframmi nelle sponde, che avranno il compito di impedire le infiltrazioni. Si tratta di un primo intervento volto a tamponare quella che rischia di diventare una situazione di emergenza in attesa di effettuare un'opera su più ampia scala, che potrà essere messa in cantiere non appena arriveranno i fondi dalla Regione. Soldi di cui, comunque, la Regione ha già assicurato l'erogazione al consorzio di bonifica di secondo grado che gestisce il canale. «Come consorzio abbiamo fatto presente l'esigenza di intervenire su un tratto arginale lungo un centinaio di metri in cui ci sono problemi sia per quanto riguarda le lastre in cemento che ricoprono internamente le sponde che all'esterno, dove le nutrie hanno scavato molte tane nella terra», spiega il presidente del consorzio Leb Luciano Zampicinini. Per sistemare queste emergenze servono circa 100mila euro.

«Nell'ultimo incontro che abbiamo avuto con i rappresentanti della Regione», continua il presidente, «ci è stato assicurato che questi soldi arriveranno». «Intanto», precisa, «abbiamo deciso di effettuare le prime opere ricorrendo alle nostre risorse». Così il consorzio ha predisposto una gara pubblica, del valore di circa 20mila euro, per la realizzazione di un intervento urgente. «Si tratta», spiega il direttore tecnico del consorzio Matteo Dani, «della posa di diaframmi in argilla all'interno delle sponde, che saranno spessi circa 80 centimetri e profondi quattro metri, dalla sommità della riva». «Verrà creata», continua, «una prima barriera idraulica. L'operazione potrà essere avviata entro la fine del mese e completata nel giro di una settimana». L'obiettivo, quindi, è quello di mettere il più possibile in sicurezza il canale artificiale che, prelevando acqua dall'Adige a Belfiore, la porta sino al Padovano e sostiene l'irrigazione di quasi 350mila ettari compresi in 100 Comuni e 4 provincie del Veneto meridionale. Già da maggio, infatti, il Leb dovrebbe trasportare notevoli quantità d'acqua per l'irrigazione. **LU.FI.**

Fosso tinto di rosso a Torretta Scattano i prelievi dell'Arpav

Acqua inquinata dai Pfas, il Consiglio apre la strada a controlli e azioni legali

Vademecum a tutela di bimbi e donne incinte

IL GIORNALE DI VICENZA

LONGARE. Sarà completato entro fine mese un imponente intervento di difesa idraulica del valore di circa un milione realizzato dal Genio Civile

«Il Bacchiglione non ci fa più paura»

Il fiume è sempre a rischio piena in caso di temporali in montagna In passato rilevate molte criticità e allagamenti in diverse zone

Giorgio Zordan

Ora il Bacchiglione non fa più paura. O meglio, non incute più quei timori con cui gli abitanti di Longare hanno dovuto convivere, e a volte subirne i danni, quando assistevano impotenti all'innalzamento del livello del fiume. Il tutto grazie al milione di euro, in opere di consolidamento e rinforzo degli argini, ormai concluse dal Genio Civile di Vicenza.

Il Bacchiglione è un corso d'acqua che, all'apparente deflusso delle acque calmo e tranquillo, unisce una sensibile reattività, con improvvise ed imprevedibili piene quando si verificano temporali sulle montagne vicentine. Longare, tra i comuni colpiti dagli eventi alluvionali che si sono succeduti dopo il 2010, era fra quelli che avevano evidenziato particolari criticità: le opere di difesa idraulica del fiume, costruite nel tempo, in più d'una occasione si erano dimostrate carenti e strutturalmente inadeguate a contenere i maggiori eventi di piena.

«Per questo – spiega l'assessore regionale alla difesa del suolo Gianpaolo Bottacin - tramite il Genio Civile di Vicenza abbiamo redatto alcuni progetti di lavori urgenti fra le località Debba e Colderuga di Longare, poco a mon-

> **Con questo lavoro diamo un grosso contributo alla sicurezza del territorio**
>
> **GIANPAOLO BOTTACIN**
> ASSESSORE REGIONALE

Il sindaco

«OPERE IMPORTANTI»

«Opere idrauliche importantissime e ben fatte». Gaetano Fontana, sindaco di Longare, esprime un giudizio positivo sui lavori eseguiti dal Genio Civile di Vicenza. «Si tratti di interventi che hanno messo in sicurezza il territorio del nostro Comune, e che rispondono alle richieste che avevamo fatto in Regione».

Oltre ai lavori eseguiti dal Genio Civile, il territorio di Longare per difendersi dalle piene del Bacchiglione può contare anche su un'altra opera, eseguita dopo le alluvioni del 2010.

«Il Consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta – prosegue il primo cittadino – ha installato una idrovora in località Secula. Adesso stiamo spingendo per metterne a dimora una seconda al confine tra Longare e Montegalda, e precisamente in località Gabarda. Il costo è di 92 mila euro. Con quest'ultima opera saremmo al top». G.Z.

L'argine del Bacchiglione dopo l'intervento di protezione dalle piene. ZORDAN

te della confluenza del fiume Tesina. Espletato l'intero iter per le autorizzazioni, si è quindi proceduto all'assegnazione e alla realizzazione dei lavori previsti che abbiamo completato a fine 2016 e ora stiamo ultimando alcuni aspetti di finitura, quali ad esempio la posa in opera di una staccionata, che saranno portati a termine entro la fine del mese di aprile».

I lavori eseguiti sono consistiti in particolare nella realizzazione di un rialzo e ringrosso dell'argine destro del Bacchiglione in località Bugano di Longare, completato con muro arginale in cemento armato, rivestito con conci in pietra, proseguendo nel tratto già realizzato. Sono state realizzate le opere di scarico nel Bacchiglione delle acque provenienti dal fossato ubicato a ovest e sottopassante la strada provinciale Riviera Berica e la pista ciclabile; sono state posate scogliere a protezione delle difese spondali e ricomposte le scogliere esistenti, che risalivano al 1930, danneggiate dagli ultimi eventi di piena; è stato costruito un tratto di muro arginale sul tratto di destra, parallelamente alla pista ciclabile nel tratto in cui si avvicina al fiume.

«Con questo ennesimo lavoro, per il quale abbiamo investito una cifra di poco superiore al milione di euro – conclude Bottacin – diamo un nuovo e ulteriore contributo alla sicurezza del territorio vicentino, con particolare riguardo, oltre che al comune di Longare, anche all'arteria stradale che collega Vicenza con Este e la bassa padovana». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GRANDE CITTÀ

«Il Bacchiglione non ci fa più paura»

la tribuna di Treviso

Il fiume Sile soffoca La siccità uccide i suoi "fontanassi"

Casacorba di Vedelago, scenario desertico alle sorgenti Si studia un piano di rinforzo con le acque del Piave

di Elia Cavarzan

VEDELAGO

Si chiama "Porta dell'acqua" ma da qualche mese a questa parte può essere ribattezzata come la "Porta del deserto". Siamo a Casacorba di Vedelago, presso le sorgenti del Sile, il luogo dove floridamente la natura incontra gli stagni dolci dei "Fontanassi", le pozzanghere di risorgiva che danno vita al fiume Sile, il luogo che suggella la prima tappa del percorso cicloturistico che da Vedelago, affiancando il fiume Sile, porta sino alle sue foci lagunari in località Porte Grandi. Porta dell'acqua nasce in quella che era la cornice dei "Fontanassi" e ora, sotto le mazzate della siccità, sta diventando l'aridità di un deserto di sterpaglia e piante spontanee.

Nei cartelli posti dall'ente Parco Sile si trova scritto che in questi luoghi nasce il Sile, ma anche il più distratto osservatore si rende conto che in questo preciso punto, del Sile, non c'è traccia. Dell'acqua, nemmeno la più sparuta traccia. Resta ora, a buon diritto, da chiedersi dove sia finita l'acqua.

A rendere merito di ciò, è stato l'ingegnere Nicola Gaspardo, Genio civile di Treviso, che in questi ultimi mesi sta seguendo con molta apprensione la questione siccità alle sorgenti. «Il Sile è un fiume di risorgiva, cioè nasce dalle acque che emergono dalle falde, i famosi fontanassi, ma se non piove la scarsità d'acqua fa sì che realmente non ci sia la portanza sotterranea necessaria a far riemergere l'acqua dando vita alla risorgiva». Questo è il problema che sottende la reale sterilità di Porta dell'acqua, in quel di Casacorba di Vedelago: se non piove, le falde non accumulano la portanza necessaria per sbucare in quelle caratteristiche e floride cornici naturalistiche delle risorgive del Sile.

"Porta dell'acqua", come detto, è anche la porta d'accesso all'importante ciclovia che rappresenta il più importante percorso cicloturistico della provincia di Treviso e anche del Veneto; la sua reale siccità fa di questo posto un inquietante scenario che prende corpo tra le fronde di una natura selvatica che si riappropria di quello che un tempo erano i fontanassi, ora buche di terra, e timidi fiumiciattoli trasformati in trincee per bacche selvatiche e infestanti. «È un fenomeno di nuovissima data», spiega ancora l'ingegner Gaspardo, «abbiamo subito aperto un tavolo di confronto in cui, assieme al Consorzio di bonifica Piave, Comune di Villorba, Consorzio Piavesella, Genio civile e Comune di Treviso, si sta cercando una soluzione per portare dell'acqua di rinforzo alle sorgenti di Casacorba e ad altri corsi di risorgiva». Il progetto che in maniera più plausibile si sta valutando è quello di «far arrivare, attraverso canali secondari, l'acqua del Piave, all'interno del complesso dei Fontanassi di Casacorba: per foraggiare e incoraggiare ancora il flusso cutaneo di risorgiva», spiega Gaspardo. L'idea sarebbe «di usare i fiumiciattoli che nascono dal Piave come vettori per rimpolpare, nei periodi dell'anno non irrigui, le sorgenti del Sile. Dando nuova vita», si spera, «a Porta dell'acqua».

Il fiume Sile soffoca
La siccità uccide
i suoi "fontanassi"
CONCERTO DI PRIMAVERA